La scienza fa spettacolo in TV

I più celebri luminari di tutti i tempi verranno ritratti sul video in una serie di telefilm che la Rete 2 manderà in onda in autunno, con la consulenza di Lucio Lombardo Radice — L'intento è quello di unire la drammaturgia al rigore culturale

Per la prima volta sui teleschermi gli uomini di scienza scenderanno dai piedistalli accademici, abbandoneranno le «cornici da santini» e la patina di noia per diventare protagonisti di trasmissioni che, unendo l'impianto spettacolare a criteri di rigore culturale, affronteranno la problematica scientifica attraverso la drammatizzazione di personaggi storici che pongono ancora oggi questioni di grande attualità.

Questi i propositi dei realizzatori del problema *Gli uomini della scienza*, sei telefilm che la seconda Rete TV manderà in onda in autunno. Ma, di fatto, come sarà possibile evitare la visione mitologica della scienza e degli scienziati che la RAI-TV ha finora alimentato con i suoi programmi? La domanda è spontanea, dopo che nello studio 15 di Cinecittà abbiamo visto girare una scena che appare in contraddizione con il programma appena enunciato: all'interno di un austero tempietto circolare in stile neo-classico, Alessandro Volta con parrucca e *jabot* tiene una lezione ai suoi allievi tra rigorose carte scientifiche e strumenti dell'epoca. E allora?

Lucio Lombardo Radice, curatore dell'intero programma, risponde col sorriso tra le labbra: «Spiegheremo il lavoro scientifico dei personaggi — dice — attraverso la loro dimensione umana, senza tralasciare quei retroscena, anche drammatici, che pure hanno la loro importanza nella definizione del loro essere protagonisti della cultura e della storia».

Di rincalzo, registi e collaboratori spiegano più dettagliatamente: «Faremo vedere il Volta barone accademico, grande amante, escursionista, il Volta opportunista nei suoi rapporti con Napoleone e il potere dell'epoca, insieme al Volta che scopre la pila elettrica, mentre l'abate Spallanzani sarà rappresentato quando applica preservativi ai rospi, fa ingravidare artificialmente alcune cagne, studia in Turchia gli eunuchi dell'harem imperiale, si difende dall'accusa di aver rubato beni pubblici. Nei telefilm — essi aggiungono — ci sarà tutta la vita di questi uomini, senza censura alcuna».

L'obiettivo che si vuol realizzare con questo programma è, in definitiva, quello di restituire ai protagonisti della storia scientifica la loro umanità quotidiana, il loro non essere «santini» diversi dagli altri uomini, proprio per affrontare meglio — e non col senno del poi, ma sulla misura dell'oggi — la tematica dei loro rapporti con la società.

Il periodo storico scelto è quello dell'Illuminismo, della rivoluzione industriale e della Rivoluzione francese.

«La scelta — afferma Lombardo Radice — non è casuale. Si tratta di un periodo cruciale della storia europea in cui *sorgono* la problematica, la struttura della scienza di oggi e le grandi istituzioni scientifiche, mentre si fa strada la separazione tra potere politico e potere accademico. Sono, cioè, gli anni in cui la borghesia si afferma come classe egemone e nascono le questioni e le contraddizioni che caratterizzano il presente. Il nostro intento è di contribuire all'affermazione della scienza come parte integrante della cultura e della storia con un dibattito proiettato sul presente e sul futuro».

Gli uomini della scienza è, quindi, qualcosa di più di un'opera di divulgazione per un largo pubblico delle figure di scienziati che hanno caratterizzato con la loro opera lo sviluppo delle diverse discipline scientifiche e della società.

Nel primo telefilm, a cura del regista Aldo Vergine, sarà affrontata la tematica della diffusione di una nuova cultura con l'Enciclopedia di D'Alembert e Diderot; nel secondo, diretto da Virgilio Tosi, ci si occuperà della sperimentazione biologica di Spallanzani; nel terzo, realizzato da Antonio Vergine, si esaminerà l'opera di Lavoisier, considerato il fondatore della chimica moderna; il quarto, regista Ansano Giannarelli, si occuperà del matematico Monge, che a vent'anni scoprì la geometria descrittiva; nel quinto telefilm, diretto da Massimo Andrioli, si ricostruirà l'*iter* culturale e sperimentale attraverso il quale Alessandro Volta è giunto alle sue scoperte nel campo dell'elettricità; nell'ultimo, con la regia di Riccardo Napolitano, si esaminerà la figura e l'opera di James Watt, scienziato ingegnere protagonista della rivoluzione industriale.

Qualificato il *carnet* delle consulenze scientifiche: accanto a Lucio Lombardo Radice, vi sono i docenti Angelo Baracca, Ernesto Capanna, Giorgio Israel, Piero Negrini e Arcangelo Rossi. Il *cast* degli attori non è stato ancora completato: si sa però che Giacomo Piperno indosserà i panni di Alessandro Volta e Massimo De Rossi impersonerà D'Alembert, mentre Mario Garriba sarà Brugnatelli, il fedele assistente di Volta. Non mancheranno le sorprese come quella di Carlo Ripa di Meana, presidente della Biennale di Venezia, che nel telefilm su Alessandro Volta impersonerà un nobile.

I telefilm verranno presentati da Lucio Lombardo Radice e saranno seguiti da dibattiti (non si sa ancora se registrati in studio oppure trasmessi in diretta) nel corso dei quali si svilupperanno le connessioni e i problemi che quelle scoperte scientifiche determinano ancora oggi. La realizzazione dei sei telefilm è stata affidata alla *Reiac film* con una scelta che si propone di realizzare una «saldatura tra esigenze stilistiche ed esigenze produttive» attraverso una impostazione produttiva che — tengono a sottolineare i dirigenti della società — si inserisce nella problematica della riforma della RAI-TV con uno «stretto rapporto tra gli aspetti culturali, economici ed organizzativi».

Questi telefilm, infatti, vogliono essere «specchio di un certo modo di vedere e di fare la televisione» afferma il direttore della seconda Rete, Fichera. «Si tratta — aggiunge — di opere a basso costo, rapportate a quelli che sono oggi i costi di produzione, nonostante rappresentino non una produzione di bisogno, ma una scelta funzionale alla TV intesa come servizio pubblico e veicolo culturale».

Per questo, ciascuna storia — pur avendo un tessuto autonomo — è diretta da un regista diverso, con attori ed esigenze specifiche differenti, ed è stata elaborata con un lavoro di *équipe* tra tutti i registi e gli esperti allo scopo di fornire al pubblico una serie omogenea per tematica, impostazione e periodo storico.

I propositi, dunque, sono ambiziosi, ma i realizzatori del programma sono sicuri di farcela, «in modo spettacolare, suggestivo, anche divertente, in ogni caso non gratuito ma funzionale, attraverso una serie di quadri che si intrecciano per comporre l'essere pubblico e privato dei personaggi».

Pasquale Cascella

Nella foto: *l'attore Mario Garriba, interprete del film* Non ho tempo *di Ansano Giannarelli attualmente in programmazione in TV figura anche nel cast degli* Uomini della scienza.

FILATELIA

«San Marino '77» — Il 9 febbraio, le Poste sammarinesi emetteranno una serie di propaganda della manifestazione filatelica internazionale «San Marino '77», destinata a celebrare il centenario dell'emissione della prima serie di francobolli sammarinese.

La serie si compone di tre valori di posta ordinaria (80, 170 e 200 lire) e di un valore di posta aerea (200 lire). Il bozzetto, opera delle Hélio Courvoisier, è unico per i quattro francobolli e raffigura il monte Titano, dietro il quale spicca il simbolo della manifestazione.

I francobolli sono stampati in rotocalco a tre colori dalle Hélio Courvoisier di La Chaux-de-Fonds su carta bianca non filigranata con fili di seta nell'impasto. La tiratura è di 750 mila serie complete. Il termine per le prenotazioni scade il 28 gennaio.

La manifestazione che viene propagandata attraverso questa serie e destinata a celebrare, come ho detto, il centesimo anniversario dei primi francobolli sammarinesi, che furono emessi il 1. agosto 1877. «San Marino '77» si terrà dal 28 agosto al 4 settembre nel Palazzo dei Congressi ed è riservata alle Amministrazioni Postali che potranno non solo esporre prove, saggi e altro materiale postale, ma anche allestire stand per la presentazione e la pubblicazione dei propri francobolli. Sono previste numerose manifestazioni di carattere turistico e culturale, fra le quali una tavola rotonda sui problemi dell'informazione filatelica organizzata dall'USFI (Unione Stampa Filatelica Italiana).

Asta Orlandini a Firenze — Giangiacomo Orlandini (Via Martelli, 8, 50129 Firenze) organizzerà sabato 22 gennaio, nei locali del Circolo filatelico fiorentino (Via Borgo Santi Apostoli, 9) un'asta filatelica comprendente 1.000 lotti, che saranno dispersi nel corso di un'unica sessione con inizio alle ore 15,30. I lotti saranno visibili negli uffici della ditta Orlandini dal 17 al 20 gennaio dalle ore 9,30 alle 12,30 e dalle 16 alle 18,30. Accanto a francobolli rari e di prezzo elevato (riservati a «lor signori»), il catalogo presenta lotti accessibili anche ai collezionisti non dotati di beni di fortuna.

Bolli speciali e manifestazioni filateliche — Dal 14 al 18 gennaio, nei padiglioni 29, 30 e 33 della Fiera di Milano, si terrà il 30. MIPEL (Mercato Italiano della Pelletteria); un servizio postale a carattere temporaneo dotato di bollo speciale funzionerà per tutta la durata della manifestazione con orario 10-18.

Sempre nel quartiere fieristico milanese, nei padiglioni 13, 14, 14AB, 14C, dal 28 gennaio al 2 febbraio si terrà CHIBICAR '77, Salone internazionale della cartoleria; per l'occasione sarà usato un bollo speciale.

Il 15. Salone internazionale del Giocattolo che si svolgerà dal 28 gennaio al 3 febbraio nei padiglioni 29, 30, 31, 33 e 35 della Fiera di Milano sarà ricordato con un bollo speciale usato nell'avancorpo del padiglione 30.

Un bollo speciale figurato riproducente un podista in marcia servirà a propagandare il XVII Giro podistico internazionale «Trofeo S. Agata» che avrà luogo il 3 febbraio a Catania. L'ufficio postale distaccato che userà il bollo avrà sede in Corso Sicilia 33 a Catania.

Per i numismatici — La rivista *Soldi* ha pubblicato di recente un catalogo delle monete d'Italia, Vaticano e San Marino (Sergio Trasatti, *Catalogo di «Soldi numismatica», Monete Italia, Vaticano e San Marino 1977*, Roma, 1976, pp. 128, L. 5.000). La parte italiana del catalogo comprende la descrizione e la quotazione delle monete emesse in Italia a partire dal 1805 fino ad oggi. Per ogni Stato è dato un breve cenno storico e le monete sono descritte con ampiezza di particolari. Per le monete più rare, oltre alla quotazione, sono riportati i prezzi raggiunti in alcune recenti aste. In appendice è dato l'elenco delle medaglie annuali dei Papi coniate a partire dal Pontificato di Pio IX. L'opera costituisce una guida documentata per il collezionista. Le quotazioni sono in genere attendibili.

Giorgio Biamino

l'Unità

SETTIMANA RADIO-TV

SABATO 15 - VENERDÌ 21 GENNAIO

Jean Gabin e Simone Simon nell'«Angelo del male», in un disegno di Bruno Grieco del 1942

Addio a Gabin il patriarca

La RAI-TV vara un'incerta personale dell'attore francese recentemente scomparso - Un grande interprete che restò tale anche quando cambiò pelle per passare dalla tuta al doppiopetto

Commemorare Jean Gabin al momento della sua dipartita era per tutti coloro che amano il cinema una specie di passaggio obbligato da organizzare con metodo oltreché con passione. Il ciclo della RAI-TV è annunciato, anzi ha inizio oggi stesso proseguendo poi per una decina di sabati con una unica presentazione complessiva, la prima sera, a cura di Alberto Farassino. Quella che fa difetto, piuttosto, è un'autentica selezione critica, che naturalmente incide sulla qualità del programma generale (avendolo (è lo stesso *Radiocorriere* ad ammetterlo) un elenco di titoli incompleto e persino incerto nella sua pratica disponibilità. Gabin ha girato troppi buoni film per non riuscire a metterne insieme oggi una dozzina e anche più, e l'arco del suo mestiere è troppo vasto per non marcarne adeguatamente le fasi principali.

Ecco, comunque, i titoli più o meno sicuri del programma quale finora concepito: *La bella brigata* (1936) di Julien Duvivier, *Verso la vita* (1936) di Jean Renoir, *La grande illusione* (1937) di Renoir, *L'angelo del male* (1938) sempre di Renoir, *Alba tragica* (1939) di Marcel Carné, *La notte è il mio regno* (1951) di Georges Lacombe, *Cani perduti senza collare* (1955) di Jean Delannoy, *La ragazza del peccato* (1958) di Claude Autant-Lara e *L'implacabile uomo di Saint Germain* (1970) di Pierre Granier Deferre.

Esistono notoriamente due Gabin. Il primo giovane e aggressivo, emblema fortunato e sfortunato del Fronte Popolare (l'inizio della sua notorietà coincide con quel momento politico), disposto a combattere il fatalismo con due soldi di speranza. In *La bella brigata* comincia vincendo una lotteria con alcuni compagni, ma tutti ne faranno cattivo uso. In *Verso la vita* è il solo a salvarsi dai bassifondi, dei malvagi e dei disincantati. In *La grande illusione*, è l'ufficiale di estrazione popolare che saprà sopravvivere in futuro anche senza uniforme mentre il suo compagno di prigionia aristocratico e il loro comandante prussiano, anch'esso rinchiuso nella sua nobiltà marziale, non troveranno scampo alla loro sinistra cortigiana: i signori della guerra.

Poi, cadute le anarchie e le piccole illusioni, giungono i film del presagio. Della tragedia globale che si prepara, Gabin rappresenta per qualche anno il più attendibile sismografo. Rozzo messaggero di una Francia in pericolo, Gabin, quasi senza parlare, a labbra strette, alternando una selvaggia tranquillità a scatti isterici di formidabile potenza, ha evocato senza soste il verso prévertiano «L'amore, la morte, la fame, la noia», e in quegli anni 1938, 1939, 1940, i giovani spettatori, anche quelli italiani, centellinando al buio i suoi film malinconici, hanno percepito per la prima volta forse l'allarme in essi contenuto, hanno toccato in quelle sale di proiezione il volto più vero del nostro paese di allora, hanno assaporato le ragioni meno impure dell'angoscia. Alcuni critici del regime scrissero che *Il porto delle nebbie*, *Alba tragica*, *L'angelo del male* erano gli specchi fedeli della democrazia in putrefazione, il resoconto di uno sfacelo morale e politico (e con questi alibi, d'altronde, i film potevano circolare ancora in Italia). Ma, come sempre, non avevano calcolato bene i rapporti e le distanze. Quel cinema urlava la sua crisi, ma era la crisi di un continente, non d'una nazione, e le sue immagini parlavano d'una paura, ma la paura non era una conseguenza, era un principio. Il «pessimismo» che metteva di malumore i benpensanti doveva rivelarsi un richiamo alla salvezza altrui. Ma fu respinto. Gli universitari italiani del '40 partirono per la guerra subito dopo aver raccolto dai personaggi gabiniani le prime inquietanti confessioni che la vita fa, l'esaltante presenza della disarmonia e del contrasto nei sistemi sociali che ci circondavano, e soprattutto la rivelazione, che in combattimento si sarebbe subito tradotta in realtà atroci, che noi avevamo «un avversario da amare». «I giovani piloti — come scrive Glauco Viazzi — che prima di partire per le loro mortali battaglie aeree recitavano i versi di Quasimodo... avevano anche visto, e compreso, e amato, *Il porto delle nebbie* e *Alba tragica*».

Con la conclusione della guerra, Gabin cambia pelle. Gli rimangono la sempliceità e la grinta dei tempi migliori, ma non indossa più la tuta, è passato al doppiopetto. Spira intorno a lui un vago benessere, corretto pur sempre da una compatta insofferenza, da una scontentezza che il denaro non può curare. Quando ci appare piccolo artigiano, poi funzionario, poi magistrato, dimostra in pieno i cinquant'anni che ha e, del resto, Gabin non ci è mai apparso davvero giovane. Per un momento si pensò, a quell'epoca, che una seconda fase cinematografica gli sarebbe stata fatale. Invece, superate le incertezze, l'attore ci offre ancora non pochi film molto personali e meritevoli.

La nuova serie fortunata si può datare da *La vergine scaltra* (1950) di Marcel Carné, da un romanzo di Simenon, film che purtroppo non vediamo incluso nel presente ciclo. Seguono *Cani perduti senza collare*, romantica ma qualificatissima prestazione gabiniana, e *La ragazza del peccato* che, sempre sulla traccia di un Simenon, crea un solido confronto tra Gabin e la bella del giorno, Brigitte Bardot.

Merita una nota a parte il Gabin dei molti film polizieschi dell'ultimo ventennio. E' proprio in questo settore che l'ex bandito della Casbah stranamente rivela tutto il peso del tempo trascorso. Non più rifugi romantici, non più solitudini eroiche, non più il destino giocato per una donna. Ora il gangster di Parigi ha i capelli argentei, dirige una banda *come una corporazione*, evita la lotta aperta e se imbraccia il mitra lo fa piuttosto per vendicare un amico e un parente, insomma uno del clan, che per conquistarsi una femmina. E' il personaggio disegnato per la prima volta da Becker in *Grisbi* (1954) e che si rinnova a più riprese in tanti «gialli» e «neri» nei quali riempie sempre autorevolmente lo schermo. Spara, il vecchio patriarca col volto contratto dalle antiche umiliazioni della vita. E a noi vien fatto di cercare se sopra le fiammelle dei mitra, sull'elegante abito scuro spicchi il nastrino della «Legion d'onore».

Tino Ranieri